

L'incontro di Gesù con i suoi primi discepoli (Gv 1,35-42)

Spirito di Emmaus

Spirito di Dio, che fai ricordare gli eventi della vita di Gesù.

Spirito che irrompi dentro la tristezza, cammini accanto a chi è smarrito.

Spirito di Dio, dai vita alla Parola, realizzi le promesse in Gesù.

Spirito richiedi l'annuncio della Pasqua, trasforma la paura in coraggio.

Spirito di Dio, tu ci precedi sempre, guida i nostri passi troppo incerti.

Spirito che chiedi la forza della fede, fortifica i gesti e la parole.

Spirito di Dio, che apri i nostri occhi e sveli la presenza del Risorto.

Spirito che accogli l'invito di chi chiede, vieni ad abitare dentro noi.

Dal Vangelo secondo Giovanni

³⁵Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli ³⁶e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». ³⁷E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù.

³⁸Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbì – che, tradotto, significa Maestro –, dove dimori?».

³⁹Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

⁴⁰Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. ⁴¹Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» – che si traduce Cristo – ⁴²e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» – che significa Pietro.

“Il giorno dopo...” (ripetuto), poi “tre giorni dopo...”. La coordinata temporale dà solennità al momento. La presentazione della prima settimana di Gesù, settimana che prepara la manifestazione pubblica di Gesù. Come la settimana della creazione. Stiamo assistendo alla nuova creazione.

I personaggi: Giovanni Battista, due discepoli, Gesù.

L'incontro con Dio avviene normalmente attraverso delle mediazioni.

Giovanni fissa gli occhi su Gesù che sta passando. Gesù passa, confuso tra la gente, uomo tra gli uomini, immerso nel nostro mondo.

Un evento che si può riprodurre ovunque, in ogni momento nella vita della Chiesa.

Giovanni è l'amico dello sposo che sa gioire della sua presenza e indicarlo agli altri; è la voce che indica la strada.

Il suo sguardo è intenso, svela qualcosa dell'identità nascosta di Gesù, il Verbo fatto carne.

Le sue parole sono un annuncio, una rivelazione. Giovanni indica Gesù come l'Agnello di Dio, il Servo di Dio.

Giovanni indicando Gesù è come se lo consegnasse ai suoi discepoli. La sua è una parola di rivelazione rivolta a due dei suoi discepoli, i quali sentono (udire/ascoltare) questa parola e si sentono spinti a seguire Gesù.

I due discepoli si mettono a seguire Gesù. Iniziano un cammino; un cammino di trasformazione che li porterà a fare esperienza del mistero della persona di Gesù. Seguire – voltarsi – osservare (vedere, ammirare).

È Gesù che per primo si volta. È lui che prende l’iniziativa. Si volta per mostrare il suo volto: “Chi ha visto me, ha visto il Padre” (Gv 14,9) e per primo rivolge la parola, prende l’iniziativa.

Il fatto che Gesù si volti, guardi e avvii il dialogo è fondamentale. “All’inizio dell’essere cristiano non c’è una decisione etica o una grande idea, bensì l’incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva” (DCE 1).

“Che cosa cercate?”: sono le prime parole di Gesù nel vangelo di Giovanni (le prime parole di Gesù risorto saranno ancora una domanda: “Donna chi cerchi?”).

La domanda di Gesù chiama in causa la ricerca profonda di chi lo sta seguendo, il loro desiderio. Cercare esprime un desiderio, una passione, uno slancio.

L’incontro con Gesù è stato segnato da questa domanda: che cosa cerchi veramente? Le prime parole di Gesù sono la prima e fondamentale domanda che rivolge ad ogni uomo.

Gesù vuole spingere i due a interrogarsi in profondità: Cosa cerchi? Cosa ti attendi da me? Perché mi cerchi? Chi cerchi in verità?

Gesù invita il discepolo a chiarire se stesso, che cosa cerca veramente nella vita, su che cosa pone al centro della sua vita. Con la sua domanda scava nel cuore degli uomini, fa appello al loro profondo desiderio, fa sorgere i pensieri più veri.

Ogni discepolo deve chiarire il senso ultimo del suo cammino interiore, sentire il bisogno fondamentale di porsi davanti al Signore, ed impegnare la sua vita.

Gesù inizia un colloquio, un dialogo.

Questa domanda è rimasta nel cuore di Giovanni (è lui l’altro discepolo che resta anonimo, che ci lascia come il posto, perché quel discepolo siamo noi, ciascuno di noi).

La domanda di Gesù ha accompagnato tutta la vita del discepolo, che l’ha sentita risuonare continuamente nel suo cuore.

Giovanni non ha più abbandonato Gesù, è diventato il suo testimone privilegiato: il discepolo che Gesù amava.

«Rabbì – che, tradotto, significa Maestro –, dove dimori?».

Un appellativo nuovo rivolto a Gesù: “Rabbi/Maestro”.

I due rispondono, a loro volta, con una domanda: dove dimori?

È importante, essenziale sapere dove Gesù “vive”, perché là dove Gesù ha la sua casa, anche il discepolo troverà la propria dimora.

I due vogliono rimanere con lui per partecipare della sua familiarità. Non desiderano una semplice presa di contatto esteriore. Gli domandano tempo, profonda comunione, desiderano imparare uno stile di vita che dia senso alla loro vita.

Si tratta di fare esperienza di una persona, di entrare nell’intimità di Gesù.

«Venite e vedrete». Imperativo e promessa.

Per diventare discepolo è necessario un incontro personale, fare esperienza diretta, personale con Gesù. I due verbi descrivono un vero cammino di fede.

“Venire”, in Giovanni, significa anche credere in lui. Credere in lui, conoscerlo profondamente e intimamente, amarlo.

“Vedere”: non solo vedere con gli occhi, ma avere uno sguardo penetrante che, oltrepassata l’esteriorità e l’apparenza, s’inoltra fino alla realtà più profonda.

È scoprire il divino che tutto fonda. È scoprire la sorgente, il segreto della vita.

I due non possono rimanere semplici spettatori, o conservare una certa distanza (di protezione), ma devono impegnarsi, andare con lui, compromettersi.

Solo nella comunione con Gesù si potrà conoscerlo. L’esperienza personale con Gesù, ascoltarlo, dialogare con lui, vivere nella sua intimità, costituiscono il fondamento della fede.

“La vita che Gesù ci dona è una storia d’amore, una storia di vita che desidera mescolarsi con la nostra (...) è un invito a far parte di una storia d’amore che si intreccia con le nostre storie” (Christus vivit n. 252).

Gesù è il grande Amico, e ci invita a vivere in amicizia con lui. “L’amicizia non è una relazione fugace e passeggera, ma stabile, salda, fedele, che matura col passare del tempo. È un rapporto di affetto che ci fa sentire uniti, e nello stesso tempo è un amore generoso che ci porta a cercare il bene dell’amico” (Christus vivit n. 152).

“L’amicizia con Gesù è indissolubile. Egli non ci abbandona mai, anche se a volte sembra stare in silenzio. Quando abbiamo bisogno di Lui, si lascia trovare da noi (cfr. *Ger* 29,14) e sta al nostro fianco dovunque andiamo (cfr. *Gs* 1,9). Perché Egli non rompe mai un’alleanza. A noi chiede di non abbandonarlo: «Rimanete in me e io in voi» (*Gv* 15,4). Ma se ci allontaniamo, «Egli rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso» (2 *Tm* 2,13)” (Christus vivit n. 154).

I due accettano, ascoltano la chiamata di Gesù all’amicizia con Lui. L’invito di Gesù non li ha costretti, ma si è proposto delicatamente alla loro libertà.

Andarono e videro dove Gesù abitava/dimorava. L’amicizia ha bisogno di essere coltivata, dobbiamo coltivare la familiarità con Gesù.

Tutto si basa e trova fondamento in questa comunione con Gesù, la sua persona, la sua vita reale. Gesù deve diventare il contenuto della nostra vita, dobbiamo essere coinvolti totalmente con lui.

C’è un rapporto personale con il Signore che ha il primato su tutto. Se non c’è questo legame personale con Gesù tutto il resto è pura scena, apparenza. L’intimità con il Cristo è necessaria, fondamentale.

Prima di tutto i due “videro dove egli dimorava”.

Scoprono dove si trova veramente Gesù. Scoprono che Gesù ha una relazione privilegiata con il Padre suo, è sempre rivolto verso il Padre (cfr. *Gv* 1,1-2). Gesù è colui che dimora/abita nel seno del Padre (cfr. *Gv* 1,18), che costituisce come il suo ambiente vitale.

Scoprono che la relazione Padre e Figlio, è costituita da un vincolo di amore: lo Spirito Santo.

Gesù ha vissuto tutta la sua vita per il Padre (cfr. *Gv* 6,57), parla come il Padre gli ha insegnato (cfr. *Gv* 8,38) e fa sempre le cose che sono gradite al Padre (cfr. *Gv* 8,28-29),

compie le opere del Padre (cfr. Gv 10,38 e Gv 14,10). Lui rimane nel Padre e il Padre rimane in lui, Gesù e il Padre sono una cosa sola (cfr. Gv 10,14-15.30).

“Quel giorno rimasero con lui”.

Il verbo rimanere/dimorare (qui tre volte in due versetti) è importante nel vangelo di Giovanni.

Lo stare con Gesù è l’inizio di un cammino, il discepolo deve dimorare presso Gesù per entrare nel mistero della sua persona. Seguire e rimanere sono i due verbi della vocazione e della vita cristiana.

Rimanere esprime concretamente il rapporto pieno, maturo e stabile del discepolo con il Maestro; una vita di relazione matura con il Signore.

Il discepolo amato è reso capace di amare grazie all’amore che lo possiede e nel quale continuamente dimora. “Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui” (1Gv 4,16): tale “rimanere”, significa *esistere, essere in unione vitale, reciproca* con Dio.

Il cristiano maturo è colui che rimane in Gesù. “Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore” (Gv 15,9-10).

Il rimanere è prima di tutto la forma di vita di Gesù e diventa quella del cristiano.

Rimanere nella Parola, vivere la Parola (cfr. Gv 8,31-32): in questo rimanere trova la sua identità di figlio e la sua libertà (cfr. Gv 8,35-36).

Rimanere nell’amore (cfr. Gv 15,4.7.9.10) e amare come Gesù ha amato: cioè con quell’amore che ama per primo, ama tutti, ama fino a dare la vita, a morire per l’altro. È una vita dinamica, fatta di reciprocità, un mistero sponsale (nuziale). “Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, rimane in me e io in lui” (Gv 6,56).

È vivere un amore in pienezza che non ci fa cercare altri amori, che non accetta compromessi.

L’incontro con Gesù ha cambiato la vita dei due discepoli; è stato talmente coinvolgente e affascinante che ha suscitato due conseguenze che sono tra loro complementari, e che sono impersonate dai due discepoli: l’amicizia, l’amore appassionato per Gesù e l’amore fraterno, che si diffonde, coinvolge, diventa testimonianza.

L’autore del vangelo ricorda l’ora: era circa la decima ora quando arrivarono presso Gesù. Le quattro del pomeriggio.

È l’ora del compimento. Ora decima, numero perfetto.

La precisione del ricordo indica un’esperienza unica, indimenticabile, che gli anni non hanno potuto cancellare. I momenti forti dell’amore si ricordano.

Andrea diventa testimone: va a trovare suo fratello Simone e lo conduce da Gesù. Lo cerca per comunicargli/partecipargli la sua scoperta nuova e travolgente: “Abbiamo trovato il Messia, il Cristo, l’Unto”.

“Abbiamo trovato il Messia”: il verbo cercare della domanda di Gesù si abbina al verbo trovare (v. 41 e v. 45), Andrea dice a suo fratello: “Abbiamo trovato...”.

Abbiamo trovato colui che realizza la promessa di Dio e tutta la speranza di Israele, colui che il nostro cuore attendeva veramente.

È Andrea che agisce, ma parla al plurale. È l'esperienza sua, ma anche dell'altro discepolo, perché la nostra fede è sempre un'esperienza personale e comunitaria. È il "noi" della Chiesa, della comunità, del Gesù in mezzo a noi, che parla in lui. Andrea non si limita a raccontare la sua scoperta, ma spinge/conduce il fratello da Gesù. Desidera che si instauri tra loro un colloquio intimo e personale.

L'incontro tra Gesù e Pietro.

Gesù vede e fissa il suo sguardo d'amore su Simone.

All'inizio è Giovanni che fissa il suo sguardo su Gesù che passava; poi è Gesù che si volta e osserva i due che lo seguono. Ora il suo sguardo si fissa su Simone.

È tutto un intreccio di sguardi, un mondo in relazione.

Lo sguardo di Gesù significa che Dio mi accetta così come sono, non valuta, non soppesa le mie capacità intellettuali, morali, umane, le mie doti, il carattere, ecc.

Mi dedica tutta la sua attenzione, mi ama infinitamente e per sempre. Mi ama e il suo amore mi trasforma.

Il suo è un amore concreto, sicuro, profondo. L'amore del Signore è più grande di tutte le nostre contraddizioni, di tutte le nostre fragilità e di tutte le nostre meschinità.

È precisamente attraverso le nostre contraddizioni, fragilità e meschinità che Lui vuole scrivere una storia d'amore con noi.

Posti dinanzi a Lui con il cuore aperto, lasciamo che Lui ci contempli, riconosciamo questo sguardo d'amore che ci abbraccia sempre, anche dopo le nostre cadute, aiutandoci ad alzarci e a rimetterci in piedi. Perché la vera caduta, quella che può rovinarci la vita, è rimanere a terra e non lasciarsi aiutare.

Lo sguardo di Gesù ha sempre accompagnato Pietro. Luca ci dice che quando Pietro rinnegò Gesù, disse di non conoscerlo, Gesù si volse e lo guardò. Pietro, allora, uscì e pianse amaramente.

Lo sguardo d'amore di Gesù non ci abbandona mai.

“Gesù dice: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» – che significa Pietro”.

Gesù cambia il nome a Simone, gli dà un cammino nuovo, una direzione nuova.

“Pietro”, “roccia” è un attributo di Dio. Troviamo scritto nel Salmo 61: “Lui solo è mia roccia e mia salvezza, mia difesa: mai potrò vacillare”.

È quindi una sorprendente novità. La trasformazione del nome indica la trasformazione della persona. Pietro dovrà essere roccia, cioè essere Dio per gli altri, roccia di difesa, di riparo, di protezione, sicurezza, sostegno, forza, ecc.

Ci ricorda, però, il Papa Francesco che nel dialogo del Signore risorto con il suo amico Simon Pietro, la grande domanda è stata: “Simone, figlio di Giovanni, mi ami?” (Gv 21,16). In altre parole: mi vuoi come amico? La missione che Pietro riceve di prendersi cura delle sue pecore e degli agnelli sarà sempre in relazione a questo amore gratuito, a questo amore di amicizia (cfr. *Christus vivit* n. 250).

«Tante volte, nella vita, perdiamo tempo a domandarci: “Ma *chi* sono io?”. Tu puoi domandarti chi sei tu e fare tutta una vita cercando chi sei tu. Ma domandati: “Per *chi* sono io?”». Tu sei per Dio, senza dubbio. Ma Lui ha voluto che tu sia anche per gli altri, e ha posto in te molte qualità, inclinazioni, doni e carismi che non sono per te, ma per gli altri (*Christus vivit* n. 286).

Questa indicazione illumina in modo profondo le scelte di vita, perché sollecita ad assumerle nell'orizzonte liberante del dono di sé. È questa l'unica strada per giungere a una felicità autentica e duratura.

Preghiera conclusiva (salmo 138)

Signore, tu mi scruti e mi conosci, tu sai quando seggo e quando mi alzo.

Penetri da lontano i miei pensieri, mi scruti quando cammino e quando riposo.

Ti sono note tutte le mie vie; la mia parola non è ancora sulla lingua e tu, Signore, già la conosci tutta.

Alle spalle e di fronte mi circondi e poni su di me la tua mano.

Stupenda per me la tua saggezza, troppo alta, e io non la comprendo.

Sei tu che hai creato le mie viscere e mi hai tessuto nel seno di mia madre.

Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio; sono stupende le tue opere, tu mi conosci fino in fondo.

Non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto, intessuto nelle profondità della terra.

Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi e tutto era scritto nel tuo libro; i miei giorni erano fissati, quando ancora non ne esisteva uno.

Quanto profondi per me i tuoi pensieri, quanto grande il loro numero, o Dio; se li conto sono più della sabbia, se li credo finiti, con te sono ancora.

Scrutami, Dio, e conosci il mio cuore, provami e conosci i miei pensieri: vedi se percorro una via di menzogna e guidami sulla via della vita.